

Teoria del gender, l'esperta O'Leary: «Ideologia promossa a livello globale»

DI ANDREA GALLI

Dale O'Leary è da anni una delle giornaliste e conferenziere più impegnate negli Stati Uniti nel seguire gli sviluppi della cosiddetta teoria del genere o *gender* in inglese – secondo cui non c'è un legame biunivoco tra sessualità biologica e identità sessuale – e le sue applicazioni a livello legislativo. In Italia è conosciuta per il suo libro *Maschi o femmine? La guerra del genere*, pubblicato da Rubbettino nel 2006. Ieri è intervenuta al convegno dedicato a questo tema che si è tenuto al Centro pastorale Paolo VI a Brescia.

Signora O'Leary, lei sottolinea come sia in atto una promozione organizzata della teoria del gender. Da parte di chi? Intanto dobbiamo parlare di diverse teorie del gender, non ce n'è una sola, e questo

può confondere: ci sono teorie post-marxiste, o che vengono dal femminismo radicale, che sostengono che le differenze tra uomo e donna dipendono dai canoni della società e devono essere smantellate,

mentre la comunità transgender sostiene che il genere è semplicemente quello in cui una persona si identifica. Per quanto riguarda l'esistenza di un'agenda del gender a livello internazionale, va ricordato che nel 2006 un gruppo di sedicenti esperti di diritti umani si incontrò a Yogyakarta, in Indonesia, ed elaborò un documento per promuovere l'inserimento del concetto di identità di genere nelle leggi antidiscriminatorie in tutto il mondo. Il momento di svolta, però, è avvenuto in occasione della Conferenza mondiale dell'Onu sulle donne a Pechino, nel 1995. Nella seconda versione del documento preparatorio che fu diffusa a marzo di quell'anno, il termine *gender* compariva quasi in ogni paragrafo. La cosa passò inosservata. I rappresentanti del mondo pro-life che seguivano i lavori erano concentrati sul problema dell'aborto e non si accorsero del fronte nuovo che si apriva. Mentre era già tutto chiaro, dall'assenza di riferimenti alla maternità, al ruolo di moglie o marito. Tutto era già proiettato al di là delle definizioni di uomo e donna. Da lì il concetto di *gender*, di identità di genere, è entrato virtualmente in ogni politica delle Nazioni Unite.

«Lgbt» è l'acronimo con cui ha scelto di denominarsi la comunità di lesbiche, gay, bisessuali e transgender. Recentemente il «New York Times» ha dedicato un articolo

a come negli Usa a questa sigla si siano aggiunte le lettere Q per *queer*, I per *intersessuale* e A per *asessuale*: *Lgbtqia*. Quante varianti si aggiungeranno in futuro?



Dale O'Leary

Quell'articolo è la dimostrazione del progressivo distacco dalla realtà. Come con la fantasia, non c'è un limite che si può fissare alla varianti dell'identità di genere. Sul deragliamento in atto, e su come la legge tenda sempre più ad assecondarlo, potrei citarvene moltissimi esempi. Uno recente, sempre negli Usa, è quello di un college che ha difeso il diritto di uno studente transgender, adulto e con l'apparato genitale maschile, a usare lo spogliatoio e gli ambienti delle ragazze, nonostante le loro proteste e delle famiglie. Il tutto in base all'impegno della scuola contro le discriminazioni del genere. **Non tutti sembrano pronti, anche nella Chiesa, ad affrontare questo problema. Lei cosa direbbe loro?** Di fronte a persone che provano impulsi di tipo omosessuale o che sono entrati in una dimensione transgender,

molti pensano che si tratta di "persone nate così". La prima cosa da tenere presente è che non c'è una base biologica o genetica per tutto ciò. Nella maggior parte dei casi si tratta di problemi che hanno origine in traumi dell'infanzia. E di fronte a queste ferite è importante offrire accoglienza e aiuto, anche ai genitori. Dobbiamo avere un cuore che sana – quanti pregano per le persone che soffrono per questi problemi? –, mostrando misericordia, insieme a una prospettiva di guarigione e di speranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCHEDE

UNA SFIDA PER LA PASTORALE

«Dalla differenza alla in-differenza sessuale» è il titolo del convegno che si è tenuto ieri presso il Centro Pastorale Paolo VI di Brescia, promosso dall'Ufficio per la famiglia e dall'Ufficio per la salute della diocesi lombarda, insieme a varie associazioni cattoliche. Un convegno destinato a operatori di pastorale ed educatori, in cui si è riflettuto sull'origine e sulle finalità dell'«agenda gender», sulle conseguenze per la famiglia e sui figli di alcuni cambiamenti legislativi recenti e sulle strade possibili per un accompagnamento pastorale. Gli interventi sono stati quelli di Dale O'Leary, Laura Palazzani, bioeticista e ordinario di Filosofia del diritto alla Lumsa, e Walt Heyer, autore di "Paper Genders, il mito del cambiamento di sesso", pubblicato da poco dall'editrice Sugarco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'intervento

La studiosa americana, ieri a Brescia, sui tentativi di superare i concetti naturali di uomo e donna anche in sede Onu